

# IL POPOLANO

## Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: (Italia) Anno L. 3 — Semes. L. 1,75 — Trim. L. 1  
(Estero) " " 6 — " " 3,50 — " " 2

### Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

|  |          |
|--|----------|
| Riporto  | L. 16,45 |
| Dillingen (Germania) — Masini Luigi invitando i repubblicani e i socialisti emigrati alla concordia per le future e migliori battaglie                                     | " 2,—    |
| Idem — Fabbri Ettore ricordando lo zio Merloni Edoardo nel quinto anniversario della sua morte   | " 0,50   |
| Castiglione di Ravenna — Per avanzo di una bicchierata fra repubblicani nella Società Democratica plaudente alla conferenza Comandini pro-Russia, altrettanto alla Libertà | " 1,—    |
| Macerone — I repubblicani commemorando la Repubblica Romana (alla Luce) L. 4, al Pensiero Romagnolo L. 3,25  | " 4,—    |
| Cesenatico — Gentili Bruto nel 2.° anniversario della morte del proprio genitore   | " 0,50   |
| Formignano — Raccolte dopo la commemorazione dell'anniversario della Repubblica Romana (pel nuovo giornale L. 5)   | " 2,—    |
| segue  | L. 26,45 |

## EDOARDO PANTANO

Dicevamo, nel numero scorso, le nostre impressioni generiche sulla entrata degli on. Sacchi e Pantano nel gabinetto Sonnino. Ma per verità noi non pensammo allora che la nomina dell'on. Pantano avesse sollevato tanto clamore così nel partito nostro, come nel partito conservatore.

Non nel partito nostro perchè Edoardo Pantano non era più con noi. E non vi era per un atteggiamento ben chiaro e preciso da lui assunto dopo il Congresso di Ancona, nel quale si deliberava che il gruppo repubblicano alla Camera costituisse una frazione, una particella dell'organismo repubblicano del paese.

Tale atteggiamento l'on. Pantano spiegò anche in una pubblica lettera ai suoi elettori di Terni, dicendo le ragioni del suo differenziarsi dai colleghi che obbedirono o seguirono i desiderati del partito. E quasi a confermare il mutato proposito, l'on. Pantano lasciava il collegio di Terni per quello di Giarre, donde non gli si chiedevano vincoli di parte.

Nessuna meraviglia, dunque, da parte nostra e nessun rimprovero di tradimento all'on. Pantano per conto di un partito, alla cui organizzazione egli mai volle dare, per quanto insistentemente richiesto, il suo nome.

Questo però non toglie che l'entrata dell'on. Pantano sia dolorosa per chi era un po' abituato a considerarlo come un capitano, dacchè in lui il temperamento ardente, passionale, battagliero soverchiava spesso la ragione e l'equilibrio che lo traevano ad essere e a diventare un parlamentare possibilista.

Questo non toglie, che la nomina di lui offra pel pubblico (che di lui conosceva le battaglie vivaci del giornalista e del duce dell'ostruzionismo, non il lavoro minuto e, diremo così, positivo del legislatore) un esempio non commendevole di assenza di carattere, che si giudicherà tanto più rigorosamente in quanto viene da un uomo che tocca omai il sessantatreesimo di età e che fin ai 60 anni è stato fieramente repubblicano.

E questo dimostra la necessità di mante-

nere — come è pensiero dell'on. Barzilai — ferma la compagine del gruppo repubblicano, ove i possibilisti non entreranno mai, perchè l'appartenervi imprime un bollo, che costituisce una ragione proibitiva a quanti fossero attratti dalle malie di quella sirena che è il potere.

Non intendiamo offendere con ciò uomini che pure ci sono carissimi, come ad esempio il Colajanni, ed altri, che un diverso concetto allontana dal gruppo repubblicano; ma notiamo che lo stesso Colajanni, di cui il repubblicanesimo si accresce e rafforza col volgere degli anni, era costretto quasi a riconoscerne, che vi è del vero in ciò che noi diciamo, nella lettera con cui si dimetteva nella scorsa estate da deputato, sottoponendo il giudizio sui suoi atti politici al corpo elettorale.

Quel che ci sorprende però è il can can che la stampa giolittiana e fortisiana fa sulla nomina dell'on. Pantano.

Si direbbe quasi che, anzichè lieta della conversione di lui, sia timorosa pel suo partecipare ai consigli della Corona, come se tema di essere di fronte alla possibilità di una congiura o di un tradimento.

Lo sdegno forse deriva dal vedere preferito un ex repubblicano a qualche bigotto della monarchia; ed è facilmente spiegabile per questo non nobile sentimento.

Pensare in pieno secolo XX che taluno divenga ministro del Re per tradirlo o mal consigliarlo, è un tale anacronismo, che neppure merita di essere confutato.

Si grida che l'on. De-Marinis è vendicato.

Neppure. L'on. De-Marinis era stato preso, negli ultimi tempi dalla smania di arrivare a qualunque costo. E per arrivare fece nella discussione sul *modus vivendi* sforzi erculei di ministerialismo.

L'on. Pantano ha per altre due volte rifiutato il portafoglio, che l'on. De Marinis afferrò invece alla prima occasione.

L'on. Pantano entra non per la smania di arrivare, ma per quella di fare.

Uscito dalla formula negativa (ci si intenda: con criterio di relatività e in relazione ai problemi sostanziali, non alle piccole riforme, ai ritocchi ed ai rammendi quotidiani) egli ha creduto fosse complemento necessario, logico dell'atteggiamento positivo riformista assunto, la prova che egli si prepara a darci come ministro.

Egli è, per noi, sicuramente in errore. Una illusione lo ha trascinato irresistibilmente fin là dove è giunto. Ma appunto perchè obbedisce ad un errore non ad una bassa ambizione, noi dobbiamo salutare serenamente l'atteggiamento dell'on. Pantano, che già, a quest'ora, deve essersi accorto che, a sconsigliare agli uomini che sono o che furono di parte nostra l'ascesa al potere, può, da oggi, entrare un elemento di più: la diffidenza e il sospetto che il loro atto suscita in quegli elementi, fra i quali dovrebbero, nella nuova veste, trovare i loro collaboratori più sinceri.

Noi esaminiamo il fenomeno e lo discutiamo con piena libertà di giudizio, perchè sicuri che da esso verrà nuovo conforto alle nostre dottrine.

*Pubblichiamo la chiusa dell'ultimo splendido discorso pronunziato alla Camera dall'on. Barzilai a nome del gruppo repubblicano. Lo pubblichiamo perchè esso chiarisce quale sia il pensiero dei deputati repubblicani circa i successori (allora futuri) dell'on. Fortis e colleghi e può servire a dilucidare le deliberazioni che alla riapertura della Camera il gruppo dovrà prendere in merito al suo atteggiamento nel momento politico che si attraversa. Dopo aver detto che l'on. Fortis era, viceversa, l'on. Giolitti e che era in lui mancata qualsiasi azione personale e qualsiasi direttiva sua, l'on. Barzilai continua:*

E la maggioranza, allora, che cos'è? La maggioranza fu già definita dall'onorevole Sonnino, ed io non voglio ripetere quella definizione. La maggioranza non è il partito di prima e dopo il 1876; non è più la coalizione che si stringe intorno ad un uomo, intorno ad un programma del 1883: è un ente che si stringe intorno a sè stesso; diciamo la cruda parola: è un ente che vuole provvedere alla propria conservazione e prosperità. (Bene!)

Così che, una prima volta non vuole approvare le liquidazioni ferroviarie, e trova modo, con un accorgimento, di restare ancora; un'altra volta, rigetta il *modus vivendi*, e trova un'altra formula, non tanto per far restare voi, quanto per vivere ancora essa; ed io non sono alieno di credere (onorevole Fortis, glielo dirò in camera *charitatis*; ne faccia quell'uso che crede, ma è notizia che circola nei corridoi) non è impossibile che, prima della fine di questa discussione, qualche altro movimento tellurico si avveri (*vivi commenti*) e lei trovi opportuno d'andarsene prima del voto, purchè resti intatta la maggioranza (*Approtazioni - Commenti - Ilarità*) o che qualche cosa anche più grave si possa produrre nel seno di essa, in seguito a segni celesti che si sono visti sull'orizzonte, in questa prima giornata.

Ora, onorevoli colleghi, io vi dico, in verità, che noi non abbiamo (perchè io mi onoro di dire queste poche cose in nome dei colleghi del gruppo repubblicano parlamentare) noi non abbiamo preferenza per le persone; noi non siamo, sotto nessun aspetto, personalisti; noi non abbiamo nessuna aspirazione di succedere, nè per ora, nè mai; e, grazie a Dio, la nostra sola fortuna è di poter parlare qui, senza essere sospettati che ci sia un presupposto in noi, di arrivare comunque laggiù. (*Accenna al banco dei ministri*). Siamo indifferenti ai nomi dei ministri; e non abbiamo, non fondiamo esagerate speranze sul nome di alcuno, e non coltiviamo artificiose paure a riguardo di alcun altro.

E qui, vi debbo dire schiettamente che io sono stato uno di quelli che (non per far piacere mai a nessun gabinetto), ma per la speranza di conquistare qualche idea ad un programma, anch'io, qualche volta, mi esagerai certe paure; ma oggi,

la nostra cieca vita è tanto bassa, che invidiosi siam d'ogni altra sorte.

E noi, cerchiamo che l'oggi sparisca, e dia luogo ad un domani, comunque sia e si chiami, purchè questo domani porti nel seno qualche idea, e sorga la possibilità di ravvicinare la Ca-

mera alla coscienza della nazione. (*Vive approvazioni*).

La possibilità di veder attuata qualcheduna delle tante volte date e tante volte mentite promesse! Non verrà la rivoluzione, onorevole Fortis, perchè continui questo sistema; ma viene un'altra cosa forse più moderna, onorevole colleghi, Perchè, se, per gli uni, il Parlamento è la difesa contro gli arbitri e le eccessività del potere esecutivo, per gli altri, è la difesa contro le impulsività dei malcontenti di fuori, che, qualche volta, si rompono alle porte del Parlamento. Non verrà la rivoluzione; ma, se voi non date modo a noi di dire ai nostri elettori ed ai nostri amici, che non è questa soltanto una accademica, che non è questa una casta chiusa d'uomini che danno la loro energia e la loro parola solo per tutela di particolari o regionali interessi, voi preparerete la strada a quella che chiamano azione diretta; azione la quale, respingendo ogni concetto di rappresentanza, immediatamente e se occorre tumultuosamente cerca arrivare alla meta. (*Vive approvazioni ed applausi a sinistra — Congratulazioni*).

## 16 FEBBRAIO 1903

Volge da quei giorni un triennio. Ma non illanguidisce il ricordo, chè la religione delle memorie e degli affetti lo ravviva, più fervido, in questa giornata.

Pochi giorni addietro transitavo dalla stazione di Paganica, ove discendevamo coll'amico Serra nel brumoso mattino, triste come le anime nostre, nelle quali la crudele realtà aveva disfatta omai e spezzata la debole trama della speranza che il dubbio tentava ancora di intessere. E guardavo il paese appollaiato nelle più basse pendici della montagna — e scorgevo la valle, che raccoglie Assergi pietosa, ove trovammo di *Lui* i ricordi ultimi e il gelido frale — e in alto, quasi celata nelle nubi, candida nelle nevi eterne, superba, minacciosa la vetta del monte, degradante a sbalzi e a dirupi giù fino a quel passo della Portella, che racchiude nella stretta forra il segreto delle ore estreme.

E mentre tumultuavano nell'anima i ricordi e salivano fino ad inumidire le ciglia, mi tormentava la punta di un rimorso: di non essere salito lassù, ove il corpo giacque sulla candida coltre delle nevi immacolate e lo spirito si dissolse nella immensità dell'infinito.

L'intelletto ed il cuore lo spingevano verso le cime faticose dell'ideale umano — in alto, in alto:

E in alto trovò la fine!

Io so che dovrò — quandochessia — compiere il mesto pellegrinaggio, fin lassù, e toccare, chine le ginocchie della mente, la terra che raccolse l'ultimo Suo palpito, che ricevè l'ultimo Suo sospiro.

In quel giorno, forse, mi si rivelerà intera l'anima Tua, o **Gastone**; sentirò, al contatto del Tuo spirito, qual fosse la forza che ti spingeva a disfidare la morte sulle vette inaccessibili dei nostri monti e strapperò alla Sfinge impassibile il segreto del Tuo fato.

u. c.

## IL NUOVO OSPEDALE

La scelta della località del nuovo ospedale ha suscitato una grave polemica nei giornali locali, e il *Cuneo* ed il *Savio* si sono trovati — per una volta tanto — perfettamente d'accordo, non solo nel disapprovare la scelta, ma anche nel designare, come unica località adatta, quella occupata dall'ospedale attuale. Si rimprovera all'amministrazione della congregazione di fare le cose a precipizio, senza procedere alla nomina di una commissione cittadina che studi ponderatamente l'argomento.

I due periodici in parola, forse per essere nati troppo tardi, non sanno che il problema si studia fino dal 1889. Non sanno che fino dall'89 fu nominata una commissione tecnica di cui facevano parte i due medici primari, uno specialista della materia, che credo fosse il prof. Balotta di Lugo, l'attuale sindaco ed altre persone tecniche competenti. Non sanno che la commissione prese in esame la località attuale e le altre poste nelle adiacenze di Cesena dalla parte di levante e designò come località adatta quell'orto che è presso la chiesa di S. Pietro e che si chiama volgarmente il Capannone.

Se non sanno questo, dovrebbero per lo meno sapere che anche ora la cosa è stata studiata da una commissione tecnica composta dell'Ing. Speroni, dei due primari dell'ospedale, dell'ufficiale sanitario, del D.r Della Massa, dell'Ing. Angeli e dell'Ing. Bertoni e che la località prescelta è stata designata dopo di aver visitate tutte le altre, che non sono poi molte, che si riteneva potessero prestarsi all'uopo.

Se non si è data alla cosa tutta quella pubblicità che i due citati periodici avrebbero desiderata, c'è stata una ragione ed è questa. Per la costruzione di un ospedale la legge non accorda la facoltà di espropriazione per utilità pubblica; bisogna sottostare alle pretese dei proprietari, e tali pretese crescevano, naturalmente, quando si sapeva lo scopo per cui veniva fatto l'acquisto.

Ora entriamo nel merito della questione.

M. C. del *Cuneo* dice che la località sarà umida, sebbene le acque dei pozzi siano profonde. È una asserzione molto strana, ma lasciamola pure passare. Dice che le case del sobborgo Cavour sono umide.

Noi abbiamo visitate quelle case e abbiamo constatato che i piani terreni sono asciutissimi. È vero però che qualche volta sono state allagate le cantine. Per questo dobbiamo osservare: 1.° che l'acqua, quando ha filtrato nelle cantine, si è sempre mantenuta bassa; 2.° che non vi è pericolo possa avvenire un fatto simile nel nuovo ospedale, perchè sarà circa tre metri più alto dei fabbricati del borgo Cavour.

Si dice che il nuovo ospedale sarà troppo vicino alla ferrovia, ed i malati saranno disturbati dal passaggio dei treni.

In corrispondenza della zona scelta, la ferrovia corre in trincea e il rumore del treno viene attutito. Io mi sono recato espressamente sul posto, al passaggio di un treno, ed ho potuto constatare come il detto passaggio non rechi alcun disturbo.

Si teme che nuoccia alla purezza dell'aria la vicinanza del gazometro e delle raffinerie. Ma dove è questa vicinanza, se il gazometro dista dalla località oltre 400 metri, e le raffinerie circa altrettanto?

Si teme che manchi l'acqua necessaria per i servizi. Per i lavaggi, i bagni ecc., si potrà ricavare dal sottosuolo, in quantità esuberante; per bere si manderà l'acqua dal pubblico acquedotto che arriva già ora fino al gazometro.

Si teme che non possano smaltirsi le acque. Il *Savio* non è poi così alto e così lontano da non permettere lo smaltimento. A questo si è pensato, prima di ogni altra cosa, e si è visto

che è facilissimo. Certo occorrerà una fossa speciale, ma la sua spesa non è tale da dare preoccupazioni.

Veniamo alla località attuale. Dobbiamo riconoscere che per posizione ed aereazione sarebbe adattissima. Vi è però, per la sua scelta, una difficoltà insormontabile: la assoluta insufficienza dell'area. M. C. dice: atterrate la chiesa di San Domenico ed estendete il fabbricato negli orti sottostanti la mura. Per atterrare la chiesa di S. Domenico, che è chiesa parrocchiale, occorre il consenso della curia, e questo non si avrà mai. Il *Savio*, che concorda perfettamente col *Cuneo* nel resto, non ammette intanto che la chiesa si tocchi. Ammesso pure che si ottenesse di atterrare la chiesa, l'area sarebbe sempre insufficiente. Si potrebbero espropriare le case vicine e estendersi negli orti sottostanti alla mura; ma tutt'altro che spendere un terzo o la metà, come dice allegramente il *Savio*, si andrebbe a raddoppiare la spesa. Se si occupassero le casupole laterali all'ospedale, si dovrebbero certamente pagare a peso d'oro, quantunque il loro valore sia nullo; se si fabbricasse sugli orti si raddoppierebbe la spesa muraria, per causa della differenza di livello dal piano degli orti al piano della mura.

La località scelta non sarà perfetta, presenterà qualche inconveniente, ma è indubbiamente da ritenere la più adatta fra quelle disponibili. La località ove sorge l'ospedale attuale deve essere per necessità abbandonata.

E questo è il parere del

Popolano.

## PER LA VERITÀ

All'amico del giornale il *Savio*, risponde la sentenza della Ecc. Corte d'appello di Bologna 12 Settembre 1905 per quanto riguarda il merito della contravvenzione daziaria elevata al Dott. Demetrio Guerrini e domestici l'8 Marzo dello stesso anno. Essa dice:

«... ma passiamo senz'altro a dimostrare che una qualsiasi colpa nel Municipio di Cesena o nei suoi dipendenti, nel denunciare e dar corso alle contravvenzioni daziarie di cui si discute, rimase esclusa da una serie di fatti e di circostanze, le quali anzi autorizzano, o meglio obbligano, gli agenti del dazio a procedere come hanno praticato.

«Ed infatti, preposti essi al regolare andamento del dazio consumo nel Comune aperto di Cesena, ebbero ad osservare più volte, in precedenza all'8 Marzo, che dalla casa del Dott. Guerrini uscivano delle donnicciole con fiaschi di vino da loro portati con certa circospezione. Richiesta una prima di esse sulla provenienza di quel vino, intesero che le era stato regalato e la lasciarono in pace senz'altre osservazioni. Interrogata però successivamente altra donna, tal Biondi, mentre usciva dalla casa Guerrini, pure con un fiasco di vino che teneva sotto il grembiule, ammise ella, dopo alcune interrogazioni, d'aver acquistato quel vino per Cent. 15 al fiasco da una persona di casa Guerrini, come stava facendo da quattro o cinque mesi, e fu allora che detti agenti si occuparono del fatto redigendo apposito verbale, e con ciò non fecero che adempiere ad un preciso dovere. Si ha di più che l'Aldini, cocchiere e famigliare del Dott. Guerrini, confessò che era egli che aveva fatte alla Biondi quelle vendite continuate del vino, che risparmiava da quello che giornalmente gli veniva somministrato dal padrone per suo consumo, e per un tal fatto, che il Tribunale riconobbe costituire contravvenzione d'ordine pubblico, lo condannò, ad una multa e spese relative.

«Se poi il Guerrini riuscì a provare che lo strano modo (come il Tribunale si esprime) nel distribuire il vino ai propri domestici non fu un ripiego, uno stratagemma difensivo, ma un fatto sistematico nelle consuetudini di tutte le famiglie signorili di Cesena, è pur sempre vero che il vino, che fu ritenuto materia di contrabbando, uscì dalla sua abitazione, e doveva necessariamente derivare dalla sua ben fornita cantina, e che gli agenti daziari non dovevano sapere ciò che nell'interno della sua dimora avvenisse, chi fosse fra i famigliari di lui che contravvenisse alla legge.

« Ora come potrà sostenersi che le contravvenzioni in discorso la sono conseguenza di un'animosità; di una rappresaglia, o l'effetto di una leggerezza, di una inconsiderata mania di taluno di lucrare un premio qualsiasi sulla multa delle contravvenzioni? I fatti hanno per contro dimostrato che la più doverosa ocularità e ponderatezza presiede nel caso all'operato delle guardie daziarie, le quali non avrebbero, senza mancare al compito loro e senza correre il pericolo di punizioni, potuto sorpassare alle cose rilevate e verificate.

« È quindi palese la mancanza di qualsiasi colpa, anche leggera, per parte di coloro che posero in moto la procedura in parola.

« Attesochè per tale stato di cose non è ammissibile che coloro fra gli imputati, i quali riuscirono immuni da responsabilità penale fossero in diritto di ripetere danni che legalmente non risentirono, che non si vollero loro arrecare e che non furono neppure riconosciuti dal Tribunale colla sua sentenza di non luogo a procedimento. La riserva quindi inserita nel dispositivo a norma dell'Art. 570 della procedura penale, fu superflua.

« Anche la condanna della parte civile nelle spese che non vennero ad Aldini attribuite, non fu legale.

« Le spese giudiziali sono sempre accollate come corollario di una condanna sia dell'imputato, sia della parte querelata, o civile; quando tale condanna manca, vanno a carico dell'erario pubblico quando si tratti di reato d'azione pubblica con imputato prosciolto (Art. 330 Cod. proc. pen. modificato dal Decreto 1.° Dic. 1889).

« P. Q. M. Riforma la sentenza del Tribunale di Forlì. »

Si noti inoltre:

Il Dott. Guerrini conferì col Sindaco prima che il verbale di contravvenzione fosse inviato all'Autorità Giudiziaria, invio che non fu precipitato ma necessario di fronte alla espressa dichiarazione dello stesso Dott. Guerrini, di non volere conciliare in via amministrativa.

Il Segretario non gli rispose che non era il contravvenitore, ma replicatamente cercò di persuaderlo a desistere dallo sfidare il giudizio penale, giacchè la contravvenzione era fondata su indiscutibili disposizioni di Legge, ed aggiunse aver ragione di ritenere che la conciliazione si sarebbe potuta ottenere con lievissima somma.

Cesena, 14 Febbraio 1906.

SILVESTRINI VITTORIO, Dirett. Dazio C.  
TURCHI GIOVANNI, Segretario Com.

## La Repubblica Romana e il Regno d'Italia

L'articolo del *Cittadino* puzza di partigianeria e di bile — lontano un miglio. La critica storica non è chiara, spassionata, illuminatrice. È messa al servizio del partito conservatore. È fatto strumento di falsa propaganda.

La romana Repubblica — secondo il *Cittadino* — dev'essere oggetto di venerazione per ogni Italiano. Di fatto ha servito a qualche cosa, perchè — sebbene sorta lì per lì, come un fungo — ha preparata anch'essa la Monarchia Sabauda. Questo sì. Ma onorare lo spirito informatore d'un'idea, che l'uguaglianza, la libertà, l'associazione pone a base del consorzio civile e politico, no e poi no. Non risponde più all'età nostra. I tempi presenti vogliono sfruttamento e privilegio.

Vogliono aguzzini e sbirri; eserciti e cannoni. Vogliono la Monarchia, che ha abbattuto definitivamente il potere temporale.

Poichè a nulla valse che lo decretasse decaduto la Repubblica Romana, se cinque mesi dopo doveva risorgere. Così come a nulla valsero gli eroismi di chi pugnò, se rimase sconfitto. Così come a nulla valse il nobile sforzo di Garibaldi, che voleva Roma italiana, se dovette ristare dall'impresa, per le fucilate dei bersaglieri del re.

Ma la Monarchia ha unificata l'Italia: ha saputo raccogliere sotto di sé, ben 92 milioni di uomini.

La Repubblica Romana non ne annoverava che 3. Puh! che miseria!

E le moltitudini *ignare* dovrebbero sapere ciò: dovrebbero anzi andare più in là. Sapere — cioè — che l'Italia allora non era, ed ora è.

Ah, no, per Dio! signore mio caro. L'Italia non è ancora. Poichè appunto le moltitudini sono *ignare* e voi avete la sfacciataggine di scrivere certe cose.

Poichè voi affermate che è ferro vecchio il repubblicanesimo, e venite a dire che risponde ai bisogni dei popoli, allo spirito dei tempi, etc. etc. la Monarchia, già decrepita, che occulta il marcio dei polmoni e il pallore cadaverico, sotto i fronzoli e il belletto.

Poichè mentre fingete di credere che non uno dei clericali spera alla risurrezione del temporalismo, sapete benissimo che tutti i clericali vi sperano, e molto.

Poichè, perchè un popolo *sia* ha bisogno di libertà, e la libertà è *repubblicana sempre, monarchica mai*.

A.

## LA PAGINA DEI LAVORATORI

### Camera del Lavoro di Cesena

#### Fratellanza Contadini

Mercoledì sera alle ore 7.30 avrà luogo nella Camera del Lavoro l'adunanza del Comitato direttivo della Fratellanza Contadini.

Nello stesso luogo e alla stessa ora si aduneranno pure il Consiglio di Amministrazione della istituenda Cooperativa di Consumo fra Coloni e braccianti e con le rispettive Commissioni degli arbitri e dei Sindaci per trattare cose importanti riferentisi alla istituzione stessa.

Agli interessati e ai componenti le diverse Commissioni si fa viva preghiera di non mancare.

D. SPINELLI Segr.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

**Formignano, 13 (b. r.)** — Anche il Circolo "Antonio Fratti", di Formignano ha degnamente commemorato la storica data del 9 Febbraio 1849.

Non potendo prima, si è festeggiata il giorno 11, Domenica u.s. Fino dalle prime ore del mattino venne esposta la bandiera alla sede del Circolo e la nostra fanfara suonò tutto il giorno in segno di festa.

Erano intervenuti molti amici di Borello, in rappresentanza del Circolo "Aurelio Saffi" e il Circolo "Amore e Lavoro", di qui. Alle ore 4 pom. nella sala del nostro Circolo stipata di repubblicani, parlò il Presidente del Circolo, Bernacchi Ernesto ricordando i sacrifici fatti per la repubblica romana da tutti quei magnanimi e generosi che vi presero parte, spiegò tutti i benefici che portò la repubblica nel suo breve governo, disse della differenza che passa fra repubblica e monarchia, e ricordò infine la rivoluzione russa mandando un saluto e un augurio di completa vittoria al popolo oppresso dall'Impero.

Si formò poscia un corteo con alla testa la nostra fanfara, che dal Circolo nostro si recò al Circolo "Amore e Lavoro", dove pregato da quegli amici lo stesso Bernacchi disse poche parole ancora sul dovere dei repubblicani. L'amico Ricciuti Eugenio, che rappresentò il Circolo "Aurelio Saffi", di Borello in questa doverosa manifestazione, prese l'occasione da questa bella riunione per esprimere l'augurio di vedere presto i due circoli di Formignano, imitare l'esempio di quelli di Borello nel formarne uno solo, augurio di buon grado accettato dai presenti.

Il paese aveva davvero assunto l'aspetto di una gran festa, la nostra instancabile fanfara suonò inni patriottici fino alle ore 19.

Si raccolsero anche lire 7 a pro della stampa fra gli amici dei tre circoli presenti, di cui mandiamo L. 5 pro *quotidiano* e L. 2 al *Popolano*. Era rappresentato anche il Circolo "Antonio Fratti", di Boratella.

**Borello, 16 (r. p.)** — Il giorno 28 u. s. ebbe luogo la prima adunanza dei due circoli "Aurelio Saffi", e "Pensiero e Azione".

Il desiderio di riunire tutti i repubblicani di questa borgata in un unico sodalizio è stato in parte raggiunto.

Speriamo che anche il circolo "E. Valzania", seguendo l'esempio degli amici della sciolta società "Pensiero e Azione", si unirà in un sol fascio al circolo "Aurelio Saffi". Così l'opera del partito repubblicano in questa borgata sarà più intensa ed uniforme e darà migliori risultati in pro dell'idea comune.

Domenica dunque avrà luogo qui un grande veglione repubblicano il cui ricavato netto andrà a favore della stampa del partito. Sono state diramate all'uopo circolari e si spera che la festa riuscirà degna dello scopo che si prefigge. È dovere quindi di ogni socio intervenire colla propria famiglia essendo la nostra festa manifestazione del sentimento popolare dei lavoratori di questa borgata.

**Macerone, 12 (e. s.)** — La ricorrenza della proclamazione della *Repubblica Romana* è stata ricordata degnamente, Sabato sera 10 corrente, da questo Circolo Unione Repubblicana "A. Fratti", con un modesto banchetto, al quale, presero parte 94 soci.

Si tennero vari discorsi illustranti il glorioso avvenimento ed incitanti gli amici a perseverare nel grande ideale che nel 1849, come faro luminoso, diede grande esempio di bontà, di giustizia e di libertà.

La nostra fanfara suonò inni patriottici e la bella serata terminò fra il più schietto entusiasmo ed in ordine perfetto.

**S. Mauro di Romagna. (La Sezione).** — Per festeggiare il 27° anniversario della Repubblica Romana questa Sezione ha indetta per la sera del 17 Febbraio una festa danzante con pesca umoristica a beneficio del giornale quotidiano.

Per rendere più solenne la data gloriosa vi parteciperanno l'on. *Eugenio Chiesa* e il Pubblicista *Umberto Serpieri*.

Invitiamo pertanto gli amici ad intervenire numerosi colle proprie famiglie.

**Villa Acquarola, 15 (x) — Propaganda Proletaria.** — Nella sede del Circolo repubblicano di Villa Acquarola tenne Domenica scorsa un assai applaudito discorso Guidi Ugo di Borello. Molti furono i compagni accorsi anche dalle Ville vicine a sentir la calda parola del compagno di lavoro, il quale lasciò in tutti una simpatica impressione col suo dire franco e appassionato. Difficile sarebbe riassumere tutti gli argomenti toccati da lui nella sua lunga conferenza di quasi due ore. Di ritorno in Patria dopo una lunga assenza di dieci anni di forzata emigrazione all'estero per cercare quel sostentamento che il nostro bel paese nega ai suoi figli lavoratori, e prodiga così pazzamente ai succhioni ed ai parassiti d'ogni ordine; egli espresse con dolorosa commozione l'abbandono della famiglia e il vergognoso vilipendio al quale erano fatti oggetto i fratelli nostri al di fuori. Dipinse con colori vivi e toccanti il trattamento usato sempre verso l'operaio attraverso le grandi ingiustizie della storia: dalle tribù al tempo degli schiavi alla servitù medio evale fino ai giorni nostri in cui vengono curati i bisogni del lavoratore dal patrio governo col piombo di Candela e di Giarratana.

Ebbero parole di esagerazione contro il pregiudizio clericale e stimolò i giovani chiamati alle armi a rammentarsi i loro doveri di fratelli, di lavoratori. Infine parlando della forte organizzazione dei lavoratori all'estero in cui formano dei veri eserciti che contrappongono agli eserciti della borghesia manifestò una dolorosa meraviglia di vedere in questa nostra Romagna l'organizzazione operaia mancante di un indirizzo fermo e preciso che la rende inferiore anche a paesi non troppo lontani da noi dove essa è gagliarda e promettente ed ha dato già risultati ottimi che manifestano una coscienza di classe viva e sicura dei propri ideali. Terminò da ultimo ineggiando all'unione compatta e cosciente di tutti gli operai, lasciando in ognuno il vivo desiderio di riudirlo e riaverlo più frequente fra noi.

## SOTTOSCRIZIONE

a favore del nuovo giornale quotidiano

Rip. L. 806,80  
Formignano — Raccolte fra i repubblicani presenti dopo la commemorazione della Repubblica Romana (L. 2 al Popolano) » 5,—  
Cesena — Parecchi Repubblicani del Circolo Unione P. Turchi, Sezione Porta Fiume » 1,80  
Cesena — Molti soci del Circolo XIII Febbraio 1889 commemorando la Repub. Romana, raccolte dopo una cena (per ricordo a Pierino Turchi L. 2,70) » 2,70

segue L. 815,80